

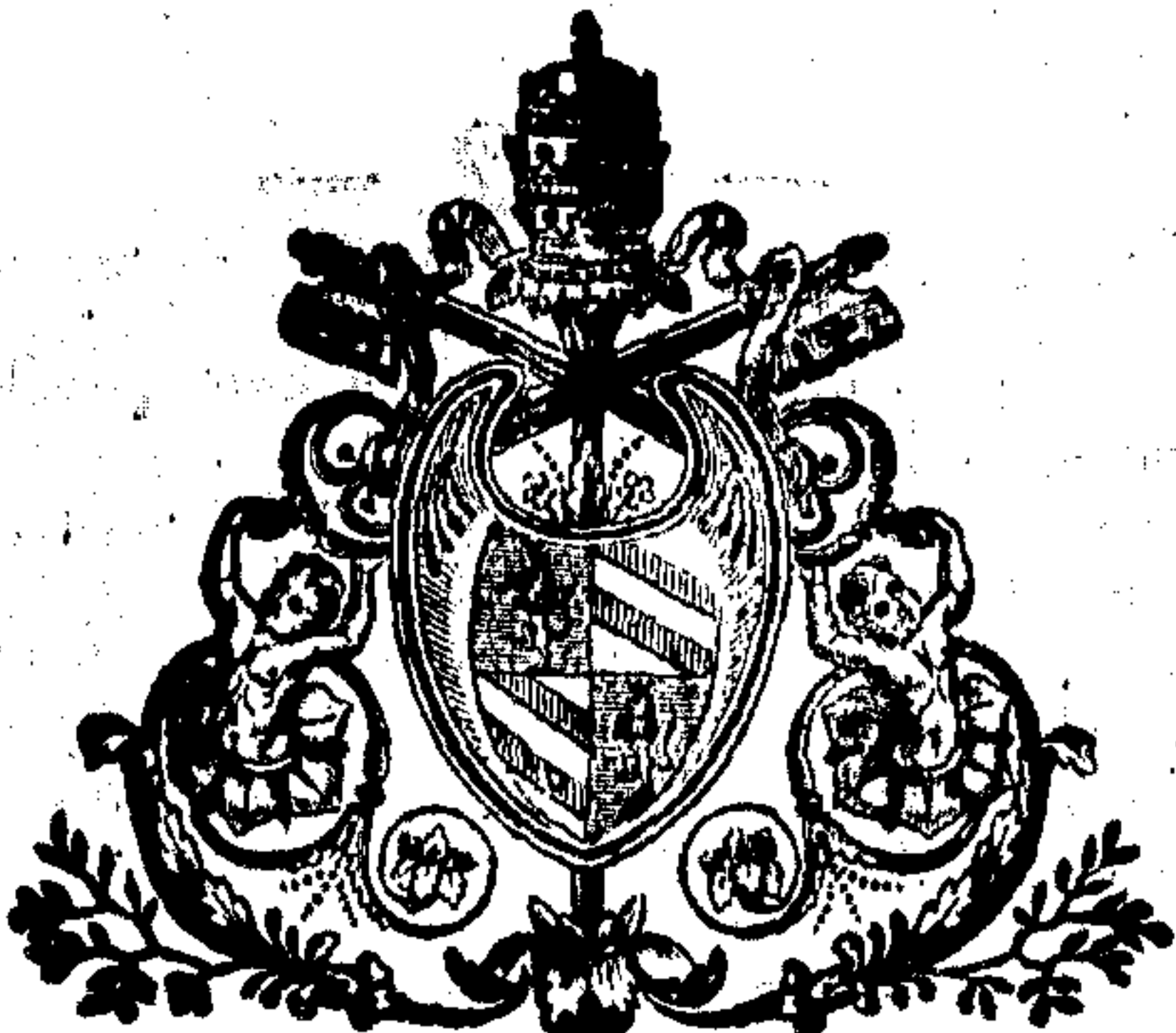


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

- A Roma per trimestre 2 50
- Alle Province (franco) 2 80
- All'Estero (franco fino ai confini) . 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'insertioni, dovranno essere diretti affrancati all'Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
24 Dicembre.	Ore 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 0,3	+ 4,3	19°	N. m.	Nuvoloso.
	3 pomeridiana	27 " 11,9	+ 6,6	42	N-N-O. dd.	Sereno.
	9 pomeridiana	28 " 0,2	+ 1,4	19	N-N-E. d.	Chiarissimo.
25 Dicembre.	Ore 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 0,3	+ 2,0	80	N. dd.	Ser. nuv. sp.
	3 pomeridiana	28 " 0,0	+ 6,4	39	N-N-E. dd.	Ser. nuv. sp.
	9 pomeridiana	28 " 0,9	+ 4,7	29	N. f.	Nuvoloso.

AVVISO AI SIGG. ASSOCIATI.

I signori Associati al *Giornale di Roma* sono invitati a rinnovare l'associazione, che va a terminare alla fine del corrente mese, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione.

Quelli poi che dimorano fuori di Roma, sono pregati di far porre il loro nome e cognome, a scanso di equivoci, nei gruppi del danaro che affidano alla posta, ovvero di accompagnarli con lettere di avviso.

ROMA 26 Dicembre.

La Vigilia del S. Natale nelle solite Chiese si cantò il Mattutino, e quindi alla mezza notte la solenne Messa, intervenendo ovunque in copia i fedeli. In S. Luigi de' Francesi (ove tenevasi l'orazione delle quarant'ore) vennero in tempo dell'incruento sacrificio, eseguiti dal concerto del 13° Reggimento leggero dell'armata di spedizione dimorante in Roma, diretto dal loro maestro signor Boujut, socio di varie Accademie, e membro della pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia, alcuni pezzi di scelta musica ed una sinfonia oltremodo graditi dal divoto numerosissimo uditorio.

Alle ore prescritte eransi immediatamente serrate tutte le botteghe, e regnava per la città un religioso silenzio. Appena poi innanzi l'aurora si cominciarono a riaprire le Chiese, si videro subito ripiene di popolo, che si accostava anche all'Eucaristica mensa: il che si continuò a fare in tutta la mattina ne' principali tempj ovunque in singolar modo adornati.

Nella Basilica Liberiana fin dal giorno innanzi l'Emo e Rmo sig. Cardinal Patrizi Vicario generale di Sua Santità, Arciprete di essa Basilica avea intonato egli stesso i primi vesperi nella cappella del Santo Presepe.

Nel giorno di Natale alle ore tre dopo la mezza notte, il medesimo Cardinale intuonò nella stessa cappella il Mattutino: prima del *Te Deum* con solennissima pompa processionalmente per quel Tempio, assai bene adobbato e ricchissimo di ceri, da quattro canonici dalla cappella interna della Sagrestia si portò la sagratissima Cuna all'altare suddetto del Presepe, ove pontificò l'Emo Arciprete, dopo di che venne la Cuna collocata all'altare papale.

Alle 9 e mezza antimeridiane pontificò la solenne Messa Monsignor Cometti Arcivescovo di Nicomedia, Canonico di quella patriarcale assistendovi, come ognora, l'Emo Arciprete, il suo Vicario Monsignor Quaglia Uditore della S. Romana Rota, e l'intero Capitolo.

Alle ore pomeridiane il medesimo Cardinale si ricondusse in treno alla Basilica, ed intervenne col l'Emo Barberini Arciprete della patriarcale Lateranense, ai secondi vesperi intuonati dal prefato Monsignor Cometti, dopo di che venne secondo il consueto riposta la sacra Cuna.

Grandissimo fu il concorso de' fedeli in ambedue i giorni per visitare le memorande e pel mondo tutto illustri reliquie, le quali ci ricordano la infanzia del Divino nostro Maestro.

La truppa francese di guarnigione in Roma insieme alla guardia svizzera prestò con molta edificazione ed esattezza il servizio militare, a maggior decoro del Tempio e delle auguste cerimonie che vi avevano luogo.

Nel giorno 23 corrente cessò di vivere il Principe D. Maffeo Barberini Colonna di Sciarra. Era nato nel 1771.

La mattina del 22 del cadente, nella chiesa della Pontificia Università Romana, la religione ed il grato animo della signora Maria Fusignani fece celebrare solenni esequie al defunto suo consorte Prof. Commendatore Gaspare Salvi, di cui si annunziò la dolorosa perdita in questo Giornale N. 130. Piena di dignità fu la sacra funzione si pe' lugubri apparati, onde la chiesa era ornata, si per la ricchezza de' ceri che ardevano intorno al tumulo, e si ancora per la presenza de' Membri de' Collegi di essa Università, e delle Pontificie Accademie di s. Luca e di Archeologia. Pontificò la Messa di requie l'Ilmo e Rmo Monsig. Rosani Vescovo di Eritrea; dopo la quale il ch. sig. Commendatore Pietro Visconti, Commissario delle antichità e segretario perpetuo dell'Accademia romana di Archeologia, tessè in un'eloquente orazione l'elogio dell'estinto illustre collega. Il ch. sig. Cav. Prof. Salvatore Betti, segretario perpetuo dell'Accademia di S. Luca, dettò l'elegantissime iscrizioni. Intervenero altresì al funebre rito vari personaggi, che onorarono il Salvi della loro stima, e letterati ed artisti d'ogni nazione.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

ASCOLI 19 Dicembre.

Il Consiglio Provinciale della Delegazione di Ascoli, tostochè si trovò riunito dopo le trascorse luttuosissime vicissitudini, presieduto dall'Eccellentissimo e Rmo Monsig. D. Leonardo Dialti, benemerito Delegato Apostolico di questa Provincia, si affrettò di umiliare con rispettoso indirizzo alla Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX, e la Beatitudine Sua, nella Sua Sovrana clemenza ed incomparabile benignità, si è degnata di darne al suddetto ottimo Prelato ed all'antidetto Provinciale Consiglio la graziosa paterna risposta, che ci affrettiamo riportare a comune notizia recata dal latino in italiano.

PIO PAPA IX.

DILETTI FIGLI, SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Per le vostre lettere a Noi indirizzate, sotto il giorno decimo settimo del prossimo decorso Novembre, appare manifestamente, o Diletti Figli, con quale fervore di filiale devozione ed attaccamento voi riverite ed onorate la Nostra Persona ed il civile Principato di questa Sede Apostolica, ed insieme da qual dolore e contristamento foste compresi all'aspetto de' nefandi delitti e delle scelleratezze, delle quali nel passato luttuoso perturbamento delle cose pubbliche fu teatro codesta Provincia in istato di anarchia miseramente caduta. Faccia il Benignissimo Iddio che i popoli conoscano pur una volta essere male grandissimo lo allontanarsi da comandamenti di Esso Iddio e della Chiesa, e pienamente si persuadano che l'apparenza di quella mentita libertà, cui taluni scaltissimi uomini non cessano di andare predicando ed insinuando, si oppone sopraffatto alla privata non meno che alla pubblica felicità. Il perchè voi che siete intenti a regolare i negozj di codesta Provincia, con ogni maggiore studio procacciate di preservarla da nuove calamità, e di ristorarla dalle sciagure e dai danni a quali soggiacque. Noi porgiamo ogni di supplicazioni a Dio, acciocchè sparga le Sue misericordie sopra il Popolo alla nostra temporale dominazione soggetto, e conceda che tutti si tengano nelle vie della giustizia e della rettitudine. Della quale celeste grazia, desideriamo che auspice siavi l'Apostolica Benedizione, cui per dimostranza di paterna carità a voi, o Diletti Figli, ed a co-

desta Ascolana Provincia con tutto l'animo compartiamo.

Dato da Napoli nel Suburbano di Portici il giorno 11 Dicembre dell'Anno 1849, del Nostro Pontificato Anno quarto.

PIO PAPA IX.

Bologna 21 Dicembre.

Dalla Commissione di guerra in Ancona sono stati condannati.

1. Moroni Venanzo, d'anni 42, ammogliato con prole, di Castel S. Venanzo, presidente della commissione comunale in Serrapetrona.

2. Moroni Leopoldo, d'anni 17, figlio del sudd. Venanzo, studente, per avere il primo ritenuto due fucili da caccia senza permesso, ed il secondo di avere cacciato con uno di questi, all'arresto di sei settimane, ed avuto riguardo alla buonissima loro condotta anteriore, alle buone qualità ed ottimi sentimenti del padre, ed alla gioventù del figlio vennero interamente graziati ambedue.

3. Bianchini Francesco, d'anni 70, di Costa di Nocera.

4. Agostinelli Domenico, d'anni 56, di S. Donnino.

5. Mancini Stefano, d'anni 40, di Costa di Nocera, tutti tre ammogliati con prole, e contadini in Rocchetta, distretto di Sassoferrato, per perturbazione della pubblica quiete, all'arresto per quattro settimane, ed a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

6. Scoponi Francesco, detto Luzio, d'anni 20, scapolo, contadino, di Civitanova, per delazione di coltello serratore proibito, alla prigione di 4 settimane, e a pane ed acqua per 2 giorni in ognuna di queste.

7. Zampetti Pietro, d'anni 42, scapolo, calzolaio, di Albacina, per delazione d'uno spadino, alla prigione di 6 settimane, ed a pane ed acqua per un giorno in ognuna delle medesime.

8. Peroni Mario, d'anni 34, coniugato con prole, contadino di Serra S. Quirico, per ritenzione di uno stilo e di qualche munizione da guerra, all'arresto di 2 mesi, e a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana. (*Gazz. di Bologna.*)

LORETO 18 Dicembre.

A conforto e consolazione de' genitori cristiani annunziamo che in questa Città dai PP. della Compagnia di Gesù s'è riaperto il Collegio Convitto Illirico-Piceno, fiorente prima delle passate vicende per numerosa gioventù, che ivi sotto la protezione della Beatissima Vergine Maria allevavasi alle lettere ed alla pietà. Chi desidera valersi di questo mezzo di istruzione ed educazione potrà dirigersi al rettore di questo Collegio Convitto. (*Corr. part.*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 20 Dicembre.

Fra le detenute nel carcere di S. Maria ad Agnò in questa Capitale grandi seguono a notarsi gli spirituali frutti delle cure di degni sacerdoti. Il giorno 16 del corrente ne somministrò luminosa testimonianza.

Avendovi pontificato Monsignor Bianchi Vescovo di Trani, grande fu il numero di quelle che con contrito ed umiliato petto parteciparono alla Mensa Eucaristica, alla quale furono preparate da un discorso pieno di vangelica unzione, pronunziato dal Prelato medesimo.

I Rev. Padri della Conferenza vollero in questa occasione affietare di qualche scelta vivanda il prau-

zo delle detenute, a ciascuna delle quali compartirono pure due fazzoletti. Quanto a quelle poi ch'eran madri, que' buoni sacerdoti detter loro altra consolazione, con fare anche qualche cosa di utile a' lor figliuoli.

Tutte ivi segui col maggior ordine possibile. Vi assistevano il sig. Intendente di Napoli Cav. Cianciulli, il sig. Marchese Andreotti Amministratore delle prigioni, ed i funzionari economici e di polizia che vi sono addetti. (Giorn. Costit.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 22 Dicembre.

A S. A. I. e R. IL GRANDUCA.

Altezza Imperiale e Reale!

L'approssimarsi dell'anno al suo termine riconduce quell'epoca, nella quale, principalmente, ricorrerebbe una spesa, che per la speciale sua qualità ed importanza merita pur di fissare la suprema considerazione di V. A. I. e R.

Vogliamo noi dire del dispendio non lieve motivato dalle gratificazioni agli Impiegati che trovansi addetti al servizio dello Stato.

La disposizione Sovrana del 20 Gennaio 1815 avea già, in massima, determinato — che le gratificazioni ordinarie ed annuali erano generalmente sopresse — che gli Impiegati, per dovere di loro ufficio, erano tenuti a prestarsi, in corresponsività della provvisione loro assegnata, a quelle maggiori incombenze che le circostanze possono, di tempo in tempo, reclamare per il migliore servizio dello Stato — e che non doveano essere attese le domande, nè proposte gratificazioni, se non se nel caso di qualche lavoro veramente straordinario, o perchè estraneo alle incombenze di ufficio, o perchè confidate, per merito speciale, ad alcuno, oltre le ingerenze del proprio impiego.

Ma dal rigore di quella determinazione si è poi, gradatamente, ed in ultimo quasi del tutto deviato.

Prima, la facilità messa a valutare come straordinaria ogni circostanza la quale presentasse una qualche cosa di speciale; quindi l'insistenza degli Impiegati, la mitezza del Governo, la prosperità della Finanza, e per tutto dire, anco la molta discretezza delle provvisioni, in generale assai tenui, e che servendo alla massima di non alterare i Ruoli normali, non si vollero per lungo tempo aumentare, sono tutte cause le quali motivarono esempj di gratificazioni annuali, ed ordinarie, i quali in seguito ripetutisi, e moltiplicatisi, hanno in fine costituita una pratica interamente contraria alla massima fissata già dalla Sovrana Determinazione del 20 Gennaio 1815.

Nè rammentando quel modo di procedere, che con la forza di un antecedente, vincola, in qualche modo, il presente al passato, intendiamo noi, per questo, di biasimarlo.

Allorquando le felici condizioni dei tempi, e la crescente prosperità dello Stato permettevano al Governo di Vostra Altezza Imperiale e Reale di attenuare in mille modi i pubblici aggravj, e pur diffondere, a largo mano, i benefici semi di molti e futuri miglioramenti, era a quel modo di governare consentaneo, era giusto e doveroso, di generosamente elargire anco con gli impiegati, e far sì, che, al ben essere universale, partecipasse pur quella classe di cittadini, la quale con modico e fisso stipendio prestando l'opera sua al servizio dello Stato, ha sempre nella generalità meritato, siccome merita ogni benevolo riguardo.

Quindi noi non censuriamo menomamente le persone le quali avendo avuta la fortuna di servire Vostra Altezza Imperiale e Reale in più felici momenti poterono offrirlo il mezzo di secondare con atti generosi le inclinazioni connaturali al di Lei cuore benefico: Noi invidiamo, invece, la loro sorte; e tanto più la invidiamo, in quanto che siamo con vivo rammarico convinti che le variate condizioni dei tempi ci vietano oggi di seguitare quelli esempj, e ci astringono a confessare che non potremmo noi praticare, attualmente, senza biasimo, quello che egli no poterono fare, altra volta, con lode.

Imperocchè usciamo appena da tale esperimento nel quale vide la Toscana compromessa ogni sua prosperità; e da noi toccò in sorte la missione pur troppo difficile e spinosa di cicatrizzare le larghe ferite state fatte alla pubblica fortuna, e di dovere, a costo di qualunque sacrificio, ristabilire in essa quell'equilibrio economico, senza del quale più o meno prossima, ma sempre certa, sarebbe l'ultima rovina della Finanza dello Stato.

Per queste considerazioni, siamo noi venuti nel reverente ma unanime sentimento, di proporre a Vostra Altezza Imperiale e Reale che contando da questo anno, fino a che le condizioni della Finanza non siano fatte migliori, rimangono sospese quelle annuali ed ordinarie gratificazioni, che già la Disposizione del 1815 avea condannate, e che manchino dell'appoggio di un titolo di servizio veramente e rigorosamente straordinario. Le quali gratificazioni, comunque più o meno, raccomandate da una più o meno lunga consuetudine, non poterono mai, a nostro avviso, perdere il carattere di largità volontarie e revocabili a discreto arbitrio del Principe concedente; mentre che troppo contrasterebbero con le condizioni del tempo, e con la dura, ma ineluttabile, necessità di soc-

correre efficacemente, con ogni mezzo possibile, ai bisogni della Finanza.

Noi non ci dissimuliamo che la proposta sospensione potrà riuscire sensibile a molti fra gli impiegati che partecipavano a quelle largità: ma l'anno che cade, e del quale dovremo pur troppo conservare lunga e dolorosa memoria, ha costretto ogni classe di cittadini a qualche sacrificio: e noi conosciamo assai la classe degli Impiegati Toscani per essere anticipatamente sicuri, che quei molti fra essi i quali più avrebbero meritata quella largizione, che erano soliti negli anni scorsi di conseguire, intendono la forza delle circostanze, sanno virtuosamente rassegnarvisi, e soddisfatti della convinzione di esser degni di ricompensa, attenderanno a conseguirla in tempi migliori.

Umilmente al R. Trono inchinati abbiamo la gloria di ripeterci con profonda venerazione.

Dell' A. V. I. e R.

Li 17 Dicembre 1849.

Umilissimi Servi e Sudditi

G. BALDASSERONI.
L. LANDUCCI.
DUCA DI CASIGLIANO.
J. MAZZEI.
C. BOCCELLA.
DE LAUGIER.

Con venerato Dispaccio de' 21 Dicembre corrente S. A. I. e R. il Granduca ha approvate le proposizioni del Consiglio dei Ministri. (Monit. Tosc.)

PIEMONTE

TORINO 19 Dicembre.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio degli affari esteri; Abbiamo nominato e nominiamo il conte Giuseppe Siccardi, consigliere di Cassazione ed avvocato generale presso la Corte d'appello di Torino, a Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia in sorrogazione del barone Luigi Francesco Demargherita, la cui dimissione è accettata.

Il presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo. Torino, 18 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

D' AZEGLIO.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visto l'art. 33 dello Statuto del Regno; Abbiamo nominato e nominiamo a Senatori del Regno, li

Comm. Desambrois Luigi.
March. Deferrari Rafele, duca di Galliera.
Conte Gattinara di Gattinara Feliciano.
Cav. Provana del Sabbione Luigi.
Conte Nomis di Pollone Antonio.
March. Millet d'Arvillars, luogot. generale.
Ambrosetti Giovanni Antonio.
Conte Malingri di Bagnolo Coriolano.
Conte Della Chiesa di Benevello Cesare.
Marchese Arborio Gattinara di Breme Ferdinando.
Monsignor Fantini, Vescovo di Fossano.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato del presente Decreto, che sarà registrato presso il Senato stesso.

Torino addì 18 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

Sua Maestà in udienza di ieri si è degnata di nominare a Senatori del Regno i signori:

Conte Cav. Giuseppe Siccardi, Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia;
Commendatore Antonio Profumo, Sindaco della Città di Genova. (Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 20.

Questa mattina alle ore 11 e mezza tutta la Guardia Nazionale si schierò in bell'ordine sulla Piazza Castello. Alle 12 precise moveva dal R. Palazzo per recarsi al Palazzo Madama in un elegante calesso il figlio del Re, il Principino di Piemonte, colla uniforme della Guardia Nazionale, accompagnato da sua madre l'augusta nostra Regina. Poco dopo usciva S. M. con tutto il suo seguito, e fra le acclamazioni della Guardia Nazionale e le dimostrazioni di gioia della popolazione che Le si stringeva sul suo passaggio, si recò ad inaugurare l'apertura del Parlamento col discorso che riferiamo in appresso. Terminata la cerimonia la prefata M. S. passò accompagnato dall'Erede della Corona in rivista la Guardia Nazionale, tra il rimbombo delle artiglierie e gli evviva che echeggiavano da ogni parte.

Discorso pronunziato da S. M. il Re VITTORIO EMANUELE II nella solenne apertura del Parlamento il dì 20 Dicembre 1849.

Signori Senatori, Signori Deputati,
I fatti che m'indussero a sciogliere il Parlamento,

e che dopo un appello al paese mi conducono oggi a convocarne un nuovo, non debbono arrecarci sconforto.

Essi ci maturarono a quella scuola alla quale sola si apprende la vita politica, la scuola dell'esperienza.

Essi furono occasione di un nobile esempio di fiducia e concordia tra Popolo e Principe.

Essi diedero campo al paese di palesare che egli è atto a sostenere i suoi ordini politici e meritevole delle sue libertà.

Le condizioni nostre che io diceva gravi, or fanno quattro mesi, non sono di molto mutate.

Più agevoli bensì divennero le nostre relazioni colle Potenze amiche, come più saldo s'è fatto il nostro credito; ma le più importanti questioni sia interne che esterne sono tuttora pendenti.

Questa situazione incerta ci torrebbe, ove durasse, riputazione al di fuori, e disgusterebbe il paese di quelle istituzioni che, promettendo buona amministrazione e progresso, avessero invece incagliato questo, e posta quella in disordine.

Il riparare a queste fatali conseguenze sta ora in voi.

Sorge nel mio cuore una nuova e più ferma fiducia circa le future sorti del paese e delle nostre istituzioni. Gli elettori udirono la mia voce. Concorsero numerosi alle elezioni. Io sono felice di potere in questa solenne occasione esprimere loro la mia gratitudine. Il beneficio che essi arrecarono alla cosa pubblica, io lo considero fatto a me stesso: l'ho anzi più in grado e più caro, pensoso qual sono prima del pubblico che del mio proprio bene.

Non accade accennare le questioni, che per la loro urgenza richiedono una immediata soluzione. Vi son note abbastanza. Non mi resta adunque se non a raccomandarne alla vostra prudenza il pronto giudizio.

Signori Senatori, signori Deputati,

Onde rafforzare quegli ordini politici che istituiva Re Carlo Alberto, mio Padre d'augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale non basta volontà o decreto di re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione.

Quest'indispensabile sanzione è ormai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse d'usarla, ed in nome di quella patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore, io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quel solo che può rimarginare le sue ferite ed arrecarle onore e salute. (G. P.)

ALTRA DEL 21.

Ieri sera le due bande musicali della guardia nazionale si recavano sotto le finestre del reale palazzo Sua maestà sorpresa e commossa da questa novella testimonianza di affetto ordinava che tutte le guardie nazionali colà presenti venissero introdotte nelle sale, ove vennero da lui accolte con modi oltre ogni dire cortesi. Ci viene riferito che fra le altre espressioni del Re, queste vi fossero esser questo uno de' più bei giorni della vita sua. (Risorgimento.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Il Commercio dà i seguenti dati sulla rendita che guadagna lo Stato coll'imposta sulle bevande:

Diritti di circolazione sui vini, idromele ec.	7,389,579
Id. di licenze applicabili al commercio delle bevande	3,781,745
Diritto di spedizione	874,713
Id. del commercio minuto in vini, liquori, ec.	47,750,710
Id. generale di consumazione sull'alcool, ed altri liquidi spiritosi	7,100,861
Id. percepito a Parigi in luogo dei diritti del commercio minuto e dell'imposta	11,814,455
Id. d'entrata e di tassa unica in luogo dei diritti d'entrata e del commercio minuto	13,125,873
Id. di fabbricazione di birra	8,910,202
Id. di bollo nelle spedizioni e nelle quietanze	2,600,000

La somma ascende a 108,358,138

Questi dati sono tratti dallo stesso rapporto di Bocher.

PARIGI 14 Dicembre.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

Seduta del 13.

Il sig. De Montalembert in un discorso che non durò meno di due ore, e che fu ascoltato con una non interrotta attenzione, combattè eloquentemente l'abolizione dell'imposta sulle bevande.

Dopo aver trattata la questione nel rapporto economico, ed esserne stato generalmente applaudito, il sig. De Montalembert chiede un breve riposo. La seduta è sospesa per un quarto d'ora. Ripresone il corso, l'oratore così prosegue:

» Signori! Non mi resta da trattare che una se-

rie di considerazioni; lo farò con quella brevità che meritano la pazienza e il silenzio di cui mi avete onorato finqui, e di cui vi sono riconoscente.

« Insisto terminando, sul grande argomento che si fa valore contro la legge; voglio dire l'impopolarità dell'imposta, l'agitazione politica ch'essa semina e mantiene nel paese, e finalmente l'esempio, il grande esempio, che ci ha lasciato in eredità l'Assemblea Costituente.

« Ebbene, o signori! io parlerò qui, come sempre, con tutta la franchezza, e forse vi farò restar meravigliati dicendovi, che quell'agitazione la credo fittizia.

(Qualche voce: E avete ragione!)

« Intendete bene il senso ch'io dò alla parola fittizia. L'agitazione esiste; è reale; può esser fitta a un certo punto minacciosa per l'ordine pubblico: si è fino osato tradurla per sintomo di guerra civile. Ma in fondo ella è fittizia nel senso che non ha per base reclami reali, motivi di lagnanza profondamente sentiti dalla popolazione o almeno dal complesso della popolazione francese, a nome della quale si muovono lamenti. Vi sono su questo oggetto differenze grandissime. So bene che nel mezzogiorno, per esempio, vi è più esasperazione, più ardore che altrove; ma se io volessi giudicare dello stato dei paesi vinicoli da quello che io abito, direi che quanto se ne racconta è assai esagerato.

« Si dice che vi sono 76 Dipartimenti vinicoli, ai quali noi vogliamo fare ingiuria, vogliamo opprimarli. Io abito in un Dipartimento vinicolo, quello della Cote-d'Or, ed esso ha per rappresentante un uomo di merito, il sig. Mauguin, che si è specialmente occupato della questione attuale. Ebbene! io ardisco asserire in faccia al sig. Mauguin, che l'agitazione e l'esaltazione contro l'imposta, nel suo e mio Dipartimento, sono fittizie, e non esistono, a dire il vero, che nelle colonne dei Giornali rossi o semi-rossi, e nelle bettole. (Segni d'approvazione)

« Oh! se si guardano le batteggie dei mercanti di vino, vi è sì un'agitazione; ma nella popolazione della Cote-d'Or essa non esiste, o vi esiste soltanto come effetto degli eccitamenti destituti dalla politica: anzi, se son bene informato, i bettolieri stessi di quel Dipartimento sono assai indifferenti su tal questione, giacchè intendon bene che l'abolizione totale dell'imposta è per essi senza interesse; l'abolizione parziale darebbe loro un beneficio come nel 1830. Essi lo gradirebbero, ma voi non lo volete!

« Essi comprendono che l'abolizione totale dell'imposta rovinerebbe il commercio dei vini dal piede su cui è posto attualmente. Sentono bene che nei villaggi in cui ora sono due o tre bettole, ve ne sarebbero allora dieci o dodici; e perciò i bettolieri attuali non hanno alcun interesse per la distruzione di un regime che assicura loro un beneficio considerabile, una specie di monopolio. (Segni di assenso in varie parti).

« Per generalizzare la questione io dico che l'agitazione, a proposito dell'imposta sulle bevande, è stata sempre motivata o eccitata dall'agitazione politica, menochè, forse, sotto l'Impero.

« Non so ciò che ne avvenisse sotto l'Impero perchè io non era nato; ma mi ricordo di ciò che ne avvenne sotto la Restaurazione, e ripeto che quell'agitazione ha questo di singolare: ch'ella segue sempre una linea parallela all'agitazione politica. (Benissimo).

« Così la Restaurazione ristabilì l'imposta sulle bevande poco dopo averne promessa la distruzione. Non rammenterò le misure che essa prese a tal uopo, ma infine essa la ristabilì e la fece accettare; l'imposta entrò fra i costumi e le abitudini del paese, e vi entrò sì bene che, se non m'inganno, ella produceva nel 1830 settantadue milioni più che sotto l'Impero.

« Contuttociò nel 1828, quando la Restaurazione cominciava ad essere in preda ai vivi attacchi e a pendere verso la sua caduta, l'agitazione vinicola riapparve, e disturbò gli ultimi anni della Restaurazione in modo da trovarsi in grado di approfittare della rivoluzione sopraggiunta. E il giorno dopo la rivoluzione di luglio essa ottenne questa parziale abolizione dell'imposta che tutti han deplorato.

« Viene il Governo di Luglio. Dopo aver consentito a quella spiacevole diminuzione, semplifica la imposta, la migliora, la concilia sempre più con le abitudini del paese, la conduce a sì con l'immenso e graduato accrescimento che voi conoscete.

« Pure, notate, la singolare coincidenza: due anni prima della caduta della Dinastia di Luglio, circa il 1846, si vede parimente nascere questa agitazione vinicola; bisogna riconoscere che essa ha un certo odorato delle circostanze e degli avvenimenti politici. (Interruzione. Risa di approvazione a destra.) L'agitazione vinicola era dunque in grado di profittare della instaurazione della Repubblica. Non credo però che i fautori più devoti della rivoluzione e della Repubblica vogliano credere o dire che la Repubblica è stata fatta in occasione dell'imposta sulle bevande, o che questa imposta ha avuto qualche parte nella rivoluzione di Febbraio, ma dopo la promulgazione della Repubblica i capi dell'agitazione furono in grado di profittare della Repubblica del 1848 come già fecero di quella del 1830, e giunsero così al Governo provvisorio.

« Ora voglio fare ciò che non accade spesso in questo luogo, voglio fare l'elogio del Governo provvisorio. (Inter. Risa e Mov. diversi.) Lo fo perchè dinanzi agli uomini che speculavano sopra la morale debolezza e sulla onnipotenza di fatto di esso, il Governo provvisorio è stato fermo; essi non riuscirono del tutto, e io lodo e ammiro per questo il Governo provvisorio.

« Il Governo provvisorio col suo decreto del 1 Marzo, promette cambiamenti nella imposta, ma si restringe a promettere. Gli si dee rendere piena giustizia, esso non promette pur quella compiuta distruzione della imposta che oggi si vuole; no, fino nel 1 Marzo, nell'orribile vulcano di cui egli tiene il centro, promette semplicemente una modificazione della imposta nell'interesse delle classi popolari. Un mese dopo egli cede un tantino di più. Il 31 Marzo era già più debole, già gli avevano levata la mano, lo avean compromesso!... Il 31 Marzo pubblica adunque un altro decreto con cui sembra voler mantenere parte delle sue promesse; modifica la legislazione sulle bevande, sostituendo un diritto di consumo al diritto della vendita al minuto e di circolazione. Or bene, questo ha fatto il Governo provvisorio. In massima egli mantiene l'imposta.

« Vengo all'Assemblea costituente che l'onorevole sig. Antony Thouret, altri oratori, e molte persone fuori di questo luogo, tutto di ci oppongono.

« Che fece l'Assemblea nazionale costituente? È singolare questo, e non intendo, come i nostri avversarij abbiano avuto l'imprudenza di evocare questa memoria.

« L'Assemblea costituente investita della pienezza della sua sovranità, prima di aver data la costituzione che la limitava e determinava, uscita giovane e ancora fremente dal contatto popolare del suffragio universale, di cui era la più alta e compiuta espressione, che fece ella mai per questa imposta delle bevande che si pretende tanto impopolare, tanto intollerabile, tanto odiosa alla popolazione francese da dover produrre una guerra civile?

« Non dimenticate mai quello che ella ha fatto: l'ha mantenuta col decreto del 22 giugno. Sì, invece di distruggere la imposta non ha fatto altro che abolire il decreto modificativo, pubblicato dal Governo provvisorio. Essa ristabilisce la imposta puramente e semplicemente sopra le antiche basi; ha dunque mantenuto, ristabilito e sanzionato lo status quo. Questo ha fatto l'Assemblea costituente, oserò dirlo, la vera Assemblea costituente, nella pienezza della sua autorità, dignità, e simpatia col suffragio universale. (Interruzione, numerosi vivi segni di approvazione.)

« Signori, so che ha fatto un'altra cosa; ma quando? come? Qui vi domando permissione di parlar francamente. L'Assemblea costituente, cui ho reso omaggio, appartiene alla storia; tutte le parole e tutti i giudizi intorno a lei sono liberi, e, mi è d'uopo dirlo, tutti quelli che io potrei esprimere sopra di essa non potrebbero in alcun modo riferirsi a voti individuali, a decisioni personali che poterono dipendere dall'impeto di un momento; io non voglio giudicare se non che lo spirito generale che presiedette ai suoi ultimi voti, e dico (e nessuno mi smentirà) che quello non era più lo spirito con cui era venuta a fare la costituzione e a salvare il paese. (Interr. nuovi e prolungati segni di assenso.)

« Signori, quando pubblicò ella il Decreto del 19 maggio 1849 che ci si oppone? Non solo allora che il popolo francese aveva eletto contro di essa un Presidente della Repubblica che ella non voleva, non solo dopo che essa medesima ebbe accettata la proposta Râteau, la quale prescriveva un termine alla sua esistenza, ma dopo le elezioni consumate il 19 maggio, quando sei giorni prima era stata condannata, bisogna dirlo, condannata a morte dal suffragio universale; quando le sue stanze erano o cominciavano ad essere già inondate dall'affluenza di quelli che si presentavano a raccogliermela la successione; allora con mano moribonda ha pubblicato il funesto decreto, ed ha voluto, non dubito dirlo, immergere il pugnale nel cuore dei successori (Interruzione, viva approvazione a destra, e prolungati applausi.)

« Questo è un atto che non ha l'eguale nella storia delle nostre assemblee costituzionali e politiche. Né la prima Costituente, né la prima Legislativa, né la Convenzione medesima, fra i loro errori e delitti, non commisero mai un atto simile, non legarono mai un imbarazzo, un disastro siffatto a' loro successori in punto di morte. — Sapete voi, signori, che cosa è quest'atto? Non è la vendetta, il suicidio più o meno generoso di un vinto che dà fuoco al vascello o alla fortezza affidata alla sua guardia per seppellire nella ruina comune il suo vincitore e se medesimo; non è questo: ma è la malizia, la perversità di un testatore moribondo, disperato di morire, che ai suoi eredi invidia la salute l'avvenire loro, e che con le mani gelide scrive un reo testamento per legar loro le angustie e la discordia, in vece dell'agiatezza e della pace. (Inter. benissimo benissimo, ovviva applausi.)

« Signori, non so quale sarà l'avvenire di quest'Assemblea, né quello delle Assemblee politiche in Francia. Molto meno so quale sarà il mio; non so pure se il discorso che oggi fo non mi abbia a costare la rielezione. Se ciò accadesse, lo dico con fiducia, è il discorso di cui mi terrei più onorato. (Inter. benissimo, benissimo.)

« Ma ecco il voto che voi mi permetterete formare e la risoluzione che mi permetterete di prendere, non solo per me, ma per voi. Sì, io prometto e giuro qui, che noi checchè ci accada, non faremo come la Costituente. (Inter. benissimo, benissimo.) Se mai il suffragio universale ci disarma, se ci manda successori mossi da uno spirito diametralmente opposto al nostro, se infligge a noi la disapprovazione che inflisse alla Costituente, se ci fa decadere dalla sua fiducia e dal nostro potere; or bene io prometto, giuro in nome vostro che noi non interremo i nostri antecessori, e che trasmetteremo intatto ai nostri successori, quali che siano, il sacro deposito della forza e della fortuna della Francia. (Inter. applausi senza fine.)

« Anche una parola i più indulgenti difensori della Costituente possono dire, in iscuca: che essa ha cercata la popolarità. Questa non è una scusa, non è stata per lei, né sarebbe per noi. Sappiatelo bene, non v'ha Assemblea politica, non v'ha uomo politico che a patto di sapere sfidare la impopolarità. (Inter. benissimo, benissimo.) Al voler dire il vero, ne' tempi di rivoluzione la impopolarità è quasi sempre la sorte dei veri amici del popolo. (Viva approvazione.)

Interruzione. È Guizot che diceva così!

« Noi non siamo gente arrivata ora, non siamo dei coscritti, degli scolari nella funesta carriera delle rivoluzioni. Noi abbiamo dietro di noi una lunga e feconda esperienza. Noi potemo imparare a qual prezzo, a quali condizioni si raccoglie la popolarità, e sappiamo ov'ella vada a parare, ove ella conduce i suoi più cari adoratori.

« Vi sono due popolarità: quella del momento, della passione, delle masse ignoranti, cieche, traviate, rivoluzionarie, inebriate, trionfanti; e questa popolarità, o signori, sapete voi qual sorte riserba a coloro che la corteggiano, che la idolatrano? Vi sfido a trovare negli annali del mondo un esempio, un solo esempio di un'Assemblea o di un individuo cui questa popolarità abbia portato fortuna. Io non vi parlo soltanto della giustizia di Dio, nell'intima coscienza dell'uomo; no, no; vi parlo dell'opinione pubblica, di quell'opinione, cui si è troppo spesso sacrificato vilmente e la virtù e l'onore.

« Ed io vi citerò, a traverso le età, al tempo nostro, fra noi, grandi e lamentevoli esempj di ciò che divengono i cortigiani e gl'idolatri della falsa popolarità. Si sa come queste glorie finiscono, come si eclissano, come tramontano. Il più delle volte non è neppur dato loro di espiare con una sanguinosa morte, la trista debolezza della lor vita. (Benissimo) No, costoro son condannati a sopravvivere a se stessi, o mentre si estinguono fra il disprezzo e l'oblio divengono preda dell'istoria. E qual posto assegna loro l'istoria? L'ultimo, sì l'ultimo, l'inferiore anche a quello dei grandi colpevoli, dei grandi scellerati... (Rumore sopra alcuni banchi: approvazione sopra altri). Inferiore, sì: l'istoria li punisce meno, ma li disprezza di più. (È vero, è vero. Voci diverse.)

« Ma grazie al cielo vi è un'altra popolarità, la vera, quella che si guadagna con lo sdegnare la falsa. Quella dunque bisogna cercare: prima nella coscienza delle oneste persone che sono spesso, e quasi sempre silenziose, timide, fors'anche un poco poltrone (si ride), ma che ammirano e apprezzano negli altri il coraggio che loro manca, (benissimo) ma che finiscono col riprendere un giorno i loro diritti, e render giustizia alla parte cui spetta.

« E accanto a questa timida, ma certa, ma luminosa giustizia del presente, vi è l'infalibile e più luminosa giustizia dell'avvenire. Ivi è l'eterna popolarità del vero, del giusto, dell'onesto, e agguincerò dell'onore e della coscienza umana. Ma essa non è l'appannaggio che di coloro, i quali, in mezzo alle passioni rivoluzionarie, sanno rimanere in piedi, che non si lasciano trascinare dal torrente dell'errore e della menzogna, che restano incrollabilmente attaccati alle due basi di ogni vera politica. Il buon diritto e il buon senso.

« Ecco la vera popolarità: questa è la sola cui ambisco in quanto a me, la sola ch'io auguro ai miei amici, al mio partito, all'intera Assemblea.

(Fra vivi e lunghi applausi l'oratore scende dalla tribuna, e riceve congratulazioni da ogni parte. — La discussione è rimessa a domani. — La seduta è sciolta alle sei.) (F. F.)

Seduta del 14.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sulle bevande.

M. Dohuet, autore d'un emendamento, il quale tenderebbe a stabilire due monopoli in surrogazione dell'imposta sulle bevande, uno sopra dei zuccheri, l'altro sugli alcool, sviluppa questa sua idea rispondendo all'allusione fatta jeri da M. Montalembert.

M. Laurent (de l'Ardeche) risponde egualmente ad alcune allusioni fatte jeri dallo stesso Montalembert rapporto al preteso disinteresse della Montagna. Egli assicura che, al momento, la Montagna sarebbe pronta a fare il suo sacrificio sull'altare della patria.

M. Pascal Duprat s'attiene più particolarmente a rispondere al discorso di M. Montalembert. Ei tratta d'utopisti e d'agitatori gli uomini della Montagna; gli accusa d'aver a capriccio diminuito l'imposta sul sale e la tassa delle lettere. Ei dimentica che i principali promotori di queste riforme sono i signori de

Mesmay, e di S. Prest, che probabilmente non si vedono fra gli agitatori. In quanto all' imposta sulle bevande la è un' altra cosa: la Costituente ha preso l'iniziativa, e la Montagna ne appoggia l'abrogazione. — È questa dunque la condotta della Montagna che dà il diritto di trattarla d'agitatrice e d'anarchisti. No certo: la Montagna abolendo un' imposta impopolare, odiosa, non si oppone perchè un' altra ne sia sostituita in sua vece. Essa non pretende di disorganizzare l'amministrazione, il pubblico servizio.

Essa vi dice: Cercate! stabilite un' altra imposta a vece di questa; essa fa di più; essa v' indica altre sorgenti di rendita, altre imposte tendenti a ristabilire l'equità; l'eguaglianza fra i contribuenti. E questa dunque una condotta inconsequente, anarchica? Ma voi vi rifiutate d'esaminare perfino i piani della Montagna! (si ride). Le sole economie ch' essa vi domanda basterebbero per coprire il tributo d'un' imposta iniqua (su via dunque!).

M. Leon Faucher ha la parola in favore del progetto. Io sono obbligato a cominciare con un' osservazione personale. M. Duprat ha citato una piccola opera da me pubblicata nel 1848 in risposta alle sue dottrine, ed a quelle de' suoi amici. La tribuna socialista del Luxembourg era ancora sul nascere. Ho detto in quest'opuscolo che il prodotto dell'imposta sulle bevande era una delle risorse indispensabili pel tesoro. Ho detto che l'abolizione n'era impossibile. Ho solo aggiunto, ed è in ciò ch' io sono stato mal citato, che con una modificazione nell'esercizio si renderebbe l'imposta possibile e meno impopolare. M. Duprat ha negato di appartenere agli agitatori accennati jeri da M. Montalembert. I riformatori in materia d'imposte conoscono facilmente gli agitatori.

Essi non vogliono far tavola rasa; essi non vogliono che la soppressione delle seccature della percezione; gli agitatori vogliono la soppressione; i riformatori, per fare adottare le loro idee, aspettano i tempi tranquilli; gli agitatori travagliano nei tempi in cui le fortune son compromesse, e gli spiriti inquieti ed appassionati (benissimo). V'ha infine un altro carattere che costituisce un' enorme distanza fra riformatori ed agitatori, ed è che quando i riformatori si propongono d'abolire una tassa propongono nel tempo stesso dei mezzi ragionevoli da sostituirvisi (benissimo!).

In qual punto vi si propone l'abolizione dell'imposta sulle bevande? Io non vi parlerò che della condizione finanziaria. Lo stato ha preso ad prestito della banca 100 milioni; è autorizzato da voi a prenderne di nuovo altri cento. — Anche con queste risorse il preventivo del 1850, che vi fu presentato dal Ministro, monta, per le spese, a 1480 milioni. Le esazioni non sono che 1355 milioni, onde s'ha un disavanzo di 125 milioni almeno!

Perchè bisogna ammettere, per ridurlo a questa cifra, che non vi siano nel 1850 nè commozioni, nè spese imprevedute, nè guerra, nè cattivo raccolto! Gli è in tali circostanze, quando lo stato è indebitato, quando l'equilibrio è distrutto, quando la più leggera oscillazione può conquistare profondamente l'edificio; che voi potete abolire la più cara vostra esazione?

ALTRA DEL 18.

Nella tornata del 17 l'Assemblea dopo un lungo discorso del sig. Passy in risposta a quello del sig. Giulio Favre, ha dichiarato chiusa la discussione generale sull'imposta delle bevande, ed ha risolto con 445 voti contro 220 che passerebbe alla discussione degli articoli del progetto di legge. Questo voto decide della conservazione dell'imposta sulle bevande.

Il Presidente ha nel corso della tornata annunciato che il Consiglio di Stato avea rimesso all'Assemblea il progetto di legge sull'insegnamento.

(F. F.)

— Il *Toulonnais* del 19 dice esser presumibile che la flotta francese ancorata a Ourlac torni in breve nel porto di Tolone.

BORSA DI PARIGI

16 Dicembre.

5 per cento fr. 91 30
3 per cento » 56 05

BELGIO

BRUSSELLES 13 Dicembre.

Il Principe Poniatowsky, Ministro di Toscana presso la Repubblica francese e accreditato presso il governo belgio, è giunto jeri sera a Brusselles.

AVVISI

AVVISO SCIENTIFICO

Avviso ai Signori Associati all'Opera R. P. C. *Cornelli a Lapide Commentarii in Scripturam Sacram.*

Avendo la Società Editrice Maltese già ultimato col fascicolo 105 il Volume settimo dell'Opera succennata, si crede in dovere di far noto ai signori Associati, onde rimuovere ogni dubbio che potesse insorgere sulla continuazione della stessa Opera, che col finire dell'imminente anno 1850, terminerà l'opera intera. E' però prenda quest'op-

portunità di pregare i suddetti signori Associati, i quali tuttora non hanno ricevuto i fascicoli fino al numero pubblicato, di volerne ritirare la continuazione dalle persone colle quali si sono obbligati.

Malta li 12 Dicembre 1849.

AVVISO AI SIGNORI VIAGGIATORI

L'Intrapresa delle Diligenze sullo stradale da Roma a Civitavecchia li previene che per daro una maggiore facilità a coloro che vogliono con sollecitudine proseguire il viaggio in Toscana partendo da questa città o da Civitavecchia, ha convenuto, incominciando dal giorno 2 del prossimo Gen-

— Il Principe Poniatowsky, Ministro di Toscana a Parigi, a Londra e nel Belgio, è stato ricevuto jeri alle 5 di sera dal Ministro degli affari esteri.

(J. de Franc.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 13 Dicembre.

I commissari austriaci si sono recati a Francoforte per assumere, con quelli che manda la Prussia, la direzione interinale delle cose tedesche. Ella è una fortuna che, dopo lunga interruzione di una azione concorde, i due Gabinetti di Vienna e di Berlino siano finalmente convenuti nel pensiero di formare l'organo della Confederazione germanica per gli affari generali dei vari membri di essa Confederazione. Speriamo che questo avvicinamento non sarà senza effetto anche per la definitiva conformazione degli altri interessi generali.

I quattro commissari, che assumono codesta direzione provvisoria, formano una specie di Congresso. I loro mandati sono precisi, e nel limite di essi non abbisognano di altre particolari istruzioni dai loro Governi: solo nel caso, che non potessero conseguire l'accordo nelle loro deliberazioni, si troverebbero naturalmente nella necessità di domandare consiglio al loro committenti. Nelle azioni in comune devono essere unanimi; le decisioni devono essere prese per unanimità, e non colla sola maggioranza.

L'interim avrà a provvedere per tutti quegli interessi che, concernendo tutta la Germania, fanno parte delle attribuzioni assegnate dalla Costituzione della Confederazione al Consiglio minore. La condizione del Vicario dell'impero era superiore. Egli rappresentava tutta la Dieta; ma le faccende di urgenza momentanea, potranno essere spedite dai commissari.

Era omai tempo che codesto Potere venisse costituito. Molte e importanti questioni erano rimaste sospese, e tal condizione non era certamente opportuna ad accrescere la fiducia d'una unione nella Germania stessa, e a rappresentare al di fuori codesta idea d'unità. Tanto nel settentrione come nel mezzogiorno, fa uopo di un'azione decisiva.

La questione dello Schleswig-Holstein presenta tal labirinto di considerazioni, che non sarà possibile uscirne, se non con un'equa conoscenza del possibile, e con una ferma volontà rispetto agli esagerati dei due partiti.

Nel mezzogiorno, si avrà a trattare delle forze della Confederazione. Rastadt, p. e., è ora occupata, contro gli articoli dell'atto della Confederazione, da sole truppe prussiane. I commissari avranno a decidere di conformità allo spirito dei trattati.

In relazione alle cose germaniche del mezzogiorno, stanno pure l'interpretazione e la determinazione del diritto d'asilo, intorno al quale si attendono norme regolatrici.

Trattasi insomma di estendere l'idea della Confederazione applicandola ai comuni interessi. La flotta, che tanto riguarda tutta la Germania, porterà la bandiera della Confederazione, e non si avrà a temere che un atto arbitrario qualunque di alcuna Potenza tedesca venga a cambiarne lo scopo e la destinazione.

Dipenderà infine dagli uomini, che ora assumono gli affari, di trovare i provvedimenti di conciliazione e di pace. Certo che nessuno d'essi dovrà aver ferme nella mente sono le idee particolari e i disegni del proprio Governo, se vuolsi che questo nuovo tentativo, per condurre ad una unità, non vada fallito come i precedenti. L'Austria e la Prussia non dimentichino i motti scelti dai loro principi: A ciascuno il suo e Forze unite; tali sono le formule più eloquenti e più sicure; che condur possono alla soluzione del problema dei nostri giorni.

(Gazz. di Venezia.)

AMERICA

Egli è incredibile a dirsi quanta passione abbiano gli americani per accrescere sempre più il numero delle strade ferrate e dei loro mezzi di comunicazione, e noi riteniamo che essi ciò facciano, non solo per facilitare di comunicazioni tra l'una e l'altra regione, e sempre più stringere i nodi che uniscono il nuovo mondo, ma altresì sotto la vista d'economia pubblica, offrendo i la-

vori delle strade ferrate un potente mezzo per impiegare migliaia e migliaia di braccia, che in tal modo divengono d'una utilità sempre maggiore allo Stato, nel mentre che trovano un onesto modo di procacciarsi il necessario alla vita.

Tra le varie comunicazioni, quella che più interessa gli americani si è quella tra l'Atlantico e il mar Pacifico, e già varie strade ferrate, vari canali furono progettati, ed alcuni sono attualmente in lavoro.

Una di queste strade che attraversa l'istmo di Panama sarà compiuta entro due anni.

In quanto alla celerità con cui effettuerassi questo tragitto dice un giornale americano:

„ Secondo i rapporti che abbiamo sott'occhio un viaggiatore, sbarcando dal piroscafo con il quale avrà traversato l'Atlantico, potrà accendere il suo sigaro partendo col convoglio, e giungere alle rive del mar pacifico prima di aver consumato il sigaro „.

La seconda comunicazione, mediante un canale a traverso l'istmo di Nicaragua, non è così avanzata; sembra però che le difficoltà insorte in tal proposito col governo britannico non sieno di tal natura da ritardarne il compimento.

La terza linea, quella che attraverserà l'istmo di Tehuantepec, è ancor meno avanzata. Si assicura però che in pochi anni queste tre comunicazioni saranno simultaneamente aperte al pubblico; la prima pel rapido trasporto dei bagagli e passeggeri, la seconda pel passaggio dei bastimenti di grandi carichi, mentre la terza sarà specialmente destinata al movimento commerciale degli Stati Uniti.

Sembra però che la passione degli americani non sia ancora soddisfatta con lo stabilimento di queste tre comunicazioni, per cui si occupano altresì della costruzione d'una strada ferrata, che, partendo dalle sponde del Mississippi, arrivi a san Francesco in California. Questa strada della lunghezza di 1500 miglia passerà attraverso una deserta contrada; ma che si spera di veder popolata dai coloni che il gran numero dei viaggiatori dovrà ivi attirare. Secondo i calcoli già fatti ci vorranno 15 anni a compierla anche impiegando 100,000 braccia.

Sembra altresì che il denaro necessario a tanta impresa non verrà preso ad prestito dagli stranieri, ma somministrato dagli stessi americani. (F. T.)

ARRIVI

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DICEMBRE.

Aquarone Giuseppe, di Roma, Sacerdote, da Napoli.
Alais Scipione, di Francia, Negoziante, da Marsiglia.
Alexandre Mario, di Francia, Ufficiale, da Marsiglia.
Bosio Romualdo, di Sardegna, Comico, da Livorno.
Bertinari Giuseppe, di Roma, Sacerdote, da Siena.
Bremen Rodolfo, di Russia, Nobile, da Livorno.
Borrelly Eleonora, di Francia, Proprietaria, da Marsiglia.
Cerruti G. B., di Sardegna, Sacerdote, da Civitavecchia.
Ducasson Giovanni, di Francia, Negoziante, da Livorno.
De Fraregue Pietro, di Spagna, Ufficiale, da Firenze.
De Rosental G., di Russia, Nobile, da Livorno.
De Strandmann, di Russia, Nobile, da Livorno.
Day Guglielmo, d'Inghilterra, Ecclesiastico, da Firenze.
De Byans Giuseppe, di Francia, Tenente Colonnello, da Marsiglia.
Gells Guglielmo, d'Inghilterra, Ufficiale, da Livorno.
Ganzoni Giovanni, di Svizzera, Ufficiale maggiore, da Livorno.
Ganzoni Giuseppe, di Svizzera, Negoziante, da Livorno.
Gernet Federico e Rodolfo, di Russia, Nobili, da Livorno.
Gorzolkowski Giuseppe, di Polonia, Conte, da Toscana.
Henton Giorgio, di America, Proprietario, da Marsiglia.
Helferich Adolfo, di Prussia, da Firenze.
Hamilton Alessandro, d'Inghilterra, Proprietario, da Firenze.
Innes Giorgio, d'Inghilterra, Possidente, da Livorno.
Lorenkern Paolo, di Russia, Nobile, da Livorno.
Matigon Giuseppe, di Francia, Maestro di lingua, da Civitavecchia.
Maxwell Giovanni, d'Irlanda, Medico, da Livorno.
Mahony Patrizio, d'Inghilterra, da Livorno.
Pretzman F., d'Inghilterra, Proprietario, da Firenze.
Rocke Giovanni, d'Inghilterra, Ecclesiastico, da Firenze.
Sultmarsh Guglielmo, d'Inghilterra, Proprietario, da Firenze.
Selci Elena, di Toscana, Governante, da Livorno.
Stactings Tommaso, d'Inghilterra, Proprietario, da Livorno.
Talbot Guglielmo, di America, Proprietario, da Marsiglia.
Tenin G., di Francia, Negoziante, da Civitavecchia.
Venerandi Salvatore, di Roma, Viaggiatore, da Livorno.
West Guglielmo, d'Inghilterra, da Livorno.
Walldmar Adolfo, di Prussia, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DICEMBRE.

Font Martino, di Spagna, Lavorante, per Spagna.
Farascas Giorgio, d'Inghilterra, Possidente, per Napoli.
Gabrielli Angelo, Incisore, per Napoli.
Layorini Anna, di Roma, Possidente, per Napoli.
Manassei Casimiro, di Civitavecchia, Medico, per Napoli.
Montblanc Augusto, di Francia, Proprietario, per Firenze.
Ordonez G., di Spagna, Possidente, per Napoli.
Pecile Luigi, di Udine, Proprietario, per Udine.
Smith Filippo, d'Inghilterra, per Perugia.
Santamaria Andrea, di Spagna, per Napoli.
Silva M. Antonio, di Spagna, Possidente, per Napoli.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si fa noto a chiunque per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. Leg. che dagli Etni e Rmì signori Cardinali componenti la Commissione Governativa di Stato, accogliendosi l'istanza della signora Vincenza Maltraversi Vedova della bo. me. Antonio De Sanctis, non che dei di lei figli Luigi e Paolo De Sanctis con benigno Rescritto del giorno 16 Dicembre corrente, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infascritto Notaro, è stato deputato in Amministratore del Patrimonio del defunto Antonio De Sanctis il sig. Filippo Tuccimei.

Roma 24 Dicembre 1849.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

najo 1850, di far partire in posta da Civitavecchia, un giorno sì ed altro no, alle ore 10 antimeridiane, una comoda Diligenza per Livorno, lasciando però anche nelle città intermedie di quelle Maremme, cioè a Corneto, Montalto, Chiarone, Orbetello, Grosseto, Follonica e Collecchio.

L'Intrapresa ha provveduto che al Chiarone i sigg. Passaggieri trovino un conveniente trattamento a prezzi moderati.

L'importo del viaggio da Civitavecchia a Livorno è limitato a 50 franchi in moneta. Nulla deve darsi di regalia ai Postiglioni.

Per avere tutti gli schiarimenti occorrenti, è sufficiente che si diriga chi li desidera, o in Roma all'Ufficio delle Diligenze di Civitavecchia in Piazza Nicosia n. 43, o in Civitavecchia a quell'Ufficio di Diligenze sulla Piazza Trajana n. 167.